

## "Tu, l'invisibile": racconto di Tiziana Viganò (2017)



particolare del dipinto "Gli amanti" di R. Magritte (1928). New York, MOMA

Hanno il volto fasciato da un velo bianco, sottile, eppure abbastanza spesso da essere una barriera: i fili sono così battuti da non lasciare passare nulla se non ombre pallide e poco definite, anche se qualcosa, volendo, potrebbe apparire...Ma no, se anche distinguessero qualcosa però, non ne vedrebbero i colori, le forme, i particolari.

Hanno una strana forma di cecità questi esseri un po' infermi e forse alieni, quella di chi vede senza vedere, c'è qualcosa davanti alle immagini, qualcosa di grigio come una macula, ma non è patologica. L'occhio non vede, non vede che ombre, talmente concentrato in se stesso che non può deviare all'esterno: subito una forza interiore lo riporta al punto di fuoco.

Questo loro volto fasciato come quello di una mummia antichissima, che cela muscoli atrofici, incapaci di muoversi normalmente, tesi sulle ossa. Hanno una mimica ridotta, la faccia, così celata, non esprime sentimenti ed emozioni: sono fermi, immutabili perché solo le emozioni gonfiano e sgonfiano, riempiono di sangue quelle cellule, ammassi di fibre parallele che si chiamano muscoli. Il sangue è vita... Il loro velo bianco candido li protegge da qualunque orrore, permette di accettare qualunque cosa, non c'è empatia in loro, non c'è comprensione o condivisione, ma una paura di cui non riconoscono neppure la profondità.

Sono alieni tra noi.

Esseri non umani, che non riconoscono altro se non se stessi: ma esistono altri esseri là fuori...

Sono alieni tra noi.

Non ti accorgi di quelle strane teste fasciate: eppure girano per la città, sono qui, e sono numerosi, un popolo. Esistono anche per chi non ne ha consapevolezza: perché quando tu entri in rapporto con loro provi sempre una frustrazione, una sottile incazzatura. Quando tu parli e loro non ti ascoltano, quando racconti qualcosa d'importante e loro guardano in giro, oppure leggono il display del cellulare o qualunque altra cosa che non sia tu, fanno fatica a guardarti negli occhi, tu, l'invisibile.

Prova a raccontargli qualcosa di gravissimo che ti è capitato: loro interrompono il discorso dicendo qualcosa che non ha nessuna attinenza, che segue un filo che c'è solo nella loro testa, che gliene importa di quello che ti capita? Possibile che tu non lo capisca? Ti ostini a farti notare da qualcuno che non ha nessun interesse per te?

Un mondo distopico li circonda, si muovono tra la gente come stranieri in un altro mondo: gli altri parlano con loro, li vedono, li ascoltano, ma l'interazione è come uno spettacolo teatrale, dove la finzione domina, dove tutto può essere quello che è, o non è.

Non si vede il velo bianco sul volto, ma esiste.

Gli indifferenti girano tra noi difesi da una barriera sottile che li isola dal mondo esterno: non sentono con le orecchie, non vedono con gli occhi, non sentono con il corpo... Cosa ha subito il loro corpo? Che trauma ha segnato la loro vita per renderli così impermeabili? Che maschera si pongono sulla faccia tutti i giorni, l'alternativa al velo, per rendersi impassibili?

Una maschera che sarebbe tragica se non fosse così priva di vita, vivo e morto, il ghigno è deviato, storto, come un sorriso che ha ricevuto uno schiaffo. Fisso sul volto. Non si scalda alla luce del sorriso vero. Disperatamente ossessivamente allucinatamente. Il sangue non circola nelle vene, è denso e compatto, quando non ormai disseccato. Il pensiero di sé passa di memoria in memoria senza scalfire la patina superficiale.

Il mondo passa là, fuori dal velo, oltre la maschera: passano lacrime e sangue ma l'indifferente è fermo in questa finta finta finta beatitudine che è rinuncia a sentire, a partecipare, a condividere. Sembra già morto, la sua carne in un processo lentissimo e quasi impercettibile si sta mummificando, senza neppure passar per la putrefazione.

E' un niente, una nullità, come si può interagire, comunicare, combattere, litigare con un Niente?

Sembra sereno, la difesa è dagli insulti della vita è a oltranza, gli orrori del mondo sono evitati: che cosa importa, se riesce a non esserene sfiorato, anzi, non vuole neppure saperne l'esistenza?

Nega, si dissocia, fa un sorriso superiore, è così lontano che non rischia di essere contaminato dal mondo che gira impazzito.

Perché sapere? Perché vedere? Perché aprire le orecchie? Servono davvero le orecchie? fa un passo indietro, due dieci...senza scalmanarsi, quello no, è sua cura mantenere una distanza di sicurezza per non essere toccato, o coinvolto. Volta la testa, perché è meglio non guardare.

Gli orrori della storia e dell'oggi: meglio negarli, l'indifferente non li vede quando sono in atto, non li riconosce quando sono passati, volta la testa, chiude gli occhi. La negazione è l'unica difesa, la rimozione se qualcosa l'ha colpito: l'importante è non vedere, udire, sentire...

Girano nel mondo gli indifferenti, sono tanti, sempre di più, ma non credere, ci sono sempre stati: hanno voltato la testa davanti alle più atroci azioni dell'uomo, incapaci di prendere posizione, di combattere, di morire, per qualcuno o qualcosa. Hanno lasciato morire gli altri, ma non si sono sporcati. E hanno dimenticato velocemente.

Chi li ha ridotti così? chi ha pietrificato il loro sentire? sono morti morti morti, non hanno nessun significato vitale. Come si può fronteggiare qualcuno che non ha vita? Che non prova emozioni e tantomeno passioni, non s'interessa di niente, non prova rabbia o disperazione, odio o amore, che vive all'interno di Sé come in una bolla?

Getta la spugna, credimi, ogni azione è inutile contro questo muraglia invisibile che è solo un grande vuoto, un grande Nulla.